

Traccia dell'intervento del Prof. Ing. Enrico Lorenzini Facolta' di Ingegneria

Sono ben felice di ricordare qui davanti a voi un aspetto della personalita' di Werther Neri, professore universitario, che non e' stato ancora messo in luce. Io fui suo Preside alla Facolta' di Ingegneria e lui fu un mio collaboratore capace. Ma non voglio qui ricordare che era un bravo didatta, questo lo sanno tutti, infatti Werther era un ingegnere vero, alla teoria univa la pratica, non confondeva la realta' con astrazioni modellari: i problemi devono essere risolti per dare concretezza "alle costruzioni degli uomini".

Il prof. Werther Neri era un uomo libero, con il coraggio delle due idee e quando mi presentai per tentare di diventare Preside per realizzare una serie di idee forti, e io non ero e non sono "l'uomo dell'apparato", ma un uomo libero che chiedeva aiuto agli uomini liberi e forti per rinnovare, per far partecipare "tutti" alla gestione della Facolta'. Ebbene Werther subito mi affianco' e nonostante subisse pressioni, nessuno lo smosse. Diventai Preside e mai una decisione fu presa sotto banco, ma tutte alla luce del sole, in discussioni forse lunghe, ma tutte in Consiglio di Facolta' o nelle sedi appropriate. Fu un periodo di grandi realizzazioni pratiche, come la costruzione dei Laboratori al Lazzaretto, concettuali come la nascita di tanti nuovi Corsi di Laurea e la sperimentazione dei Diplomi universitari di Ingegneria.

Werther, come tanti altri "coraggiosi" Colleghi, mi fu sempre a fianco con consigli, pronto a svolgere cio' che doveva fare. Era stimato da molti, mi si permetta, anche dal prof. Foraboschi, professore bravissimo, ma non certo "tenero".

L'Universita' non gli diede cio' che meritava e questo fu un suo cruccio. Si rifugio' nell'attivita' professionale, risolvendo problemi complessi e delicati, sempre con onesta' e capacita'. Di lui parlavano ancora molti suoi ex - allievi e tutti in modo lusinghiero. Aveva pazienza e non dava nulla per scontato, era sempre pronto ad aiutare chi ne aveva necessita'. Chi lo ha conosciuto, non solo non poteva non stimarlo, ma gli doveva volere bene: e' un ricordo indelebile e a testimonianza di questo, oggi, qui, in un sabato mattina, siamo in tanti, accomunati nella sua amicizia, nella sua stima, nel riconoscere in lui le doti che sono proprie solo di chi "lascia un forte segno" proiettato oltre la morte, nella vita che ancora scorre.